Curato con Interleuken, muore

WASHINGTON — Il dott. Steven Rosenberg dell'Istituto nazionale americano del cancro, ha reso noto in un'intervista che uno dei 25 pazienti trattati sperimentalmente con l'Interleuken-2 per ottenere la recessione del cancro, è deceduto a causa della cura, e ha ribadito che questa comporta reazioni gravi, come l'eccessiva *ritenzione* di liquidi che può portare alla paralisi respiratoria. «C'è stato un paziente — ha detto lo sperimentatore americano — con cancro diffuso in tutto il corpo e presente nei polmoni, nel fegato, nei tessuti molli. È morto e la cura probabilmente ha avuto parte nel decesso». Il dott. Rosemberg ha sottolineato che si impongono ancora lunghe ricerche prima che l'Interleuken-2 possa essere considerato un medicinale sicuro. Questa terapia sperimentale, costosissima, viene studiata esclusivamente all'istituto di Bethesda nel Maryland.

I principi di Kent dal Papa

ROMA — Ogni «veto» ha i suoi tempi e i suoi ripensamenti: neppure il papa fa eccezione. Così, a sette anni dal rifiuto vaticano di potersi sposare in chiesa, i principi di Kent sono stati ricevuti da Karol Wojtyla in udienza strettamente privata. Lui, Michael, in impeccabile abito grigio e camicia azzurra, lei, Marie-Christine, in sobrio tailleur grigio e calze fumè. Sono stati ammessi, quasi all'alba, alla messa mattutina che il Papa celebra nella sua cappella intorno alle 7 e alle 11.30 ad un colloquio che è durato poco più di un quarto d'ora. *Il matrimonio religioso* era stato vietato ai due cugini della regina Elisabetta dopo che Michael Kent (anglicano, mentre la moglie è cattolica) dichiarò che i figli sarebbero stati allevati secondo il suo culto. I due si sposarono civilmente al municipio di Vienna nel '78 dopo che Marie-Christine ottenne l'annullamento del suo primo matrimonio.

Cassazione: nulle le nozze concordatarie con «riserva mentale»

ROMA — Non può essere considerato valido il matrimonio concordatario in cui uno dei coniugi ha aderito all'unione con una riserva mentale non conosciuta dall'altro. Questo principio, già da tempo riconosciuto dall'autorità ecclesiastica, è stato ora sancito anche nell'ordinamento giuridico italiano con una sentenza delle sezioni unite civili della Cassazione, presiedute dal dottor Renato Granata, che hanno preso in esame una *vertenza* tra i coniugi Claudio Pirondi e Jane Andree Monnier. La donna del 1981 si rivolge al tribunale regionale ecclesiastico dell'Emilia Romagna chiedendo l'annullamento del matrimonio contratto con il marito nel 1966 a Modena, «per simulazione del consenso da parte sua, in quanto aveva escluso la perpetuità del vincolo con l'intenzione di far ricorso al divorzio». La richiesta, accolta dai tribunali ecclesiastici di primo e secondo grado, fu trasmessa quindi alla Signatura Apostolica perché provvedesse a farla trascrivere dallo Stato italiano. Ma la Corte d'appello di Bologna, il 4 marzo del 1983, respinse l'istanza di trascrizione rilevando che il marito «non aveva partecipato alla simulazione del consenso da parte della donna». Fu il Pirondi a presentare ricorso alla Suprema corte che ora ha ritenuto valida la trascrizione della pronuncia di nullità per riserva di uno solo dei coniugi, perché il «sì» pronunciato davanti al sacerdote con una riserva mentale «non è assolutamente sindacabile alla giurisdizione italiana».

Strasburgo: niente processo contro Tortora e Pannella

STRASBURGO — È stata negata dal Parlamento europeo l'*autorizzazione a procedere* contro gli eurodeputati radicali Enzo Tortora e Marco Pannella richiesta dalla magistratura italiana. Il Parlamento europeo, che ha aperto la sessione plenaria di dicembre (si chiuderà venerdì), ha respinto all'unanimità le richieste di autorizzazione a procedere sollecitate per Tortora dalla procura della Repubblica di Salerno per oltraggio a magistrato in udienza e per Pannella dalla procura della Repubblica di Padova per oltraggio continuato a corpo giudiziario, per resistenza a pubblico ufficiale e per il rifiuto di indicazione di generalità. La richiesta di processare Tortora si riferisce a un incidente verbale tra l'eurodeputato ed il pubblico ministero, il 26 aprile, durante un'udienza del processo contro la Nuova camorra organizzata. Invece la richiesta di poter procedere contro Pannella è scaturita da un incidente accaduto durante il processo al capitano della polizia Salvatore Margherito che si è celebrato nel 1976 a Padova. «Anche questo processo lo voglio: ho il diritto di essere prosciolto o rinviato a giudizio, dinanzi ad un atto persecutorio così indegno della giustizia». Lo ha detto Enzo Tortora a «Notizie radicali». «C'è quindi un motivo in più per dimettermi — ha aggiunto —, per consegnarmi nelle mani di giudici di tal fatta, finché ci sono e operano, perché non solamente il Parlamento europeo, ma l'Italia si renda conto in quale abisso sta precipitando e che è giunta l'ora per mettere all'ordine del giorno della Repubblica la battaglia per una giustizia giusta, per la vita del diritto oltre che per il diritto alla vita».

Martella sente oggi Pazienza

ROMA — Giovanni Senzani, ex ideologo delle Brigate rosse, si è rifiutato di deporre al processo in corso al Foro Italico per l'attentato a Giovanni Paolo II: era stato citato a proposito degli incontri che avrebbe avuto, nel carcere di Ascoli Piceno, con il terrorista turco Alì Agca. Impegnato a Firenze al processo contro la struttura toscana dell'organizzazione terroristica, Senzani ha comunicato alla Corte d'Assise di non voler rinunciare a seguire quel dibattimento e di non aver nulla da dire al processo in corso a Roma. Il brigatista, parlando recentemente con alcuni giornalisti, aveva smentito di aver insegnato ad Agca la lingua italiana. Intanto il giudice Ilario Martella, che ha svolto l'inchiesta sull'attentato al Papa, è arrivato a New York, dove stamane ascolterà il faccendiere Francesco Pazienza in merito ad alcune affermazioni di Alì Agca durante il processo in corso al Foro Italico. Era stato lo stesso Pazienza a sollecitare l'incontro con Martella.

Cutolo: «Non verrò a Nuoro per il delitto Turatello»

NUORO — «Di questa storia non ne voglio sapere niente». Al telefono, dal carcere dell'Asinara, Raffaele Cutolo ha annunciato ai giudici della Corte d'Assise di Nuoro la sua assenza al processo per l'uccisione di Francis Turatello. Sia il boss della Nuova camorra, sia il figlio Roberto, non intendono muoversi, almeno per il momento, dalla cella che dividono nel supercarcere. Com'era, in fondo, da prevedersi. Ieri mattina, alla prima udienza del processo, i Cutolo non erano però gli unici assenti. Nell'aula-bunker del Palazzo di Giustizia di Nuoro, presidiato giorno e notte da decine di agenti, non c'era neanche l'altro presunto mandante dell'omicidio, Angelo Epaminonda, alleato di Cutolo e della camorra, secondo l'accusa, nell'eliminazione di Turatello, per spartirsi il suo impero del gioco e delle bische clandestine. E non c'era uno degli assassini più noti, Pasquale Barra, alle cui rivelazioni di «pentito» si deve, in buona parte, il coinvolgimento di Cutolo nell'inchiesta. Nelle sei gabbie, allestite in aula, erano presenti dieci dei venti imputati. Fra gli altri, isolato nella gabbia più lontana, Salvatore Maltese, l'altro killer «pentito», che nell'orribile rituale seguito all'omicidio, strappò dal cadavere e prese a morsi un pezzo d'intestino di Turatello. L'orrore era del resto di casa, a quei tempi, nel carcere di Bad'e Carros. La convivenza fra camorristi, brigatisti, mafiosi, terroristi neri e boss della mala milanese aveva già prodotto gravissimi problemi all'interno del braccio speciale, ritenuto fra i più sicuri d'Italia. Approfittando del malessere e della confusione fra i detenuti, la camorra aveva già organizzato tre omicidi e una rivolta, tra la fine dell'80 e la prima metà dell'81. Anche i rituali avevano il loro significato, di vendetta o di disprezzo. In gabbia, ieri, anche due dei più temuti killers di allora, Vincenzo Andraous e Antonino Faro. Entrambi hanno già ammesso — durante l'istruttoria — di aver preso parte all'omicidio Turatello.

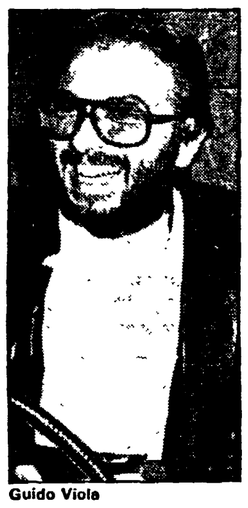
Oggi al processo contro Michele Sindona le richieste del Pm Viola

Ascoltate in aula le minacce ad Ambrosoli

«Avvocato, vuol morire ammazzato?»

Ieri iniziata l'arringa del rappresentante della pubblica accusa - Il bancarottiere non si è presentato - Una lunga storia di rivalse e di vendette - Tradito dai «politici»?

Michele Sindona



Guido Viola

MILANO — «La parola al pubblico ministero». Ma il pm, dottor Viola, non prende la parola ma preme il tasto di un registratore. E nell'aula affollata risuona a sorpresa la voce inequivocabile di un «picciotto»: «Pronto avvocato, l'altro giorno ha fatto il furbo, ha fatto registrare la telefonata. Vuole morire ammazzato? Lei è un cornuto e un bastardo». È la registrazione dell'ultima minaccia giunta a Giorgio Ambrosoli, porta la data del 12 gennaio '78. È «la cronaca di una morte annunciata», come dice Viola aprendo la sua requisitoria. La sentenza di morte sarà infatti eseguita sei mesi più tardi. Il killer, William Aricò, non è qui: è precipitato dal nono piano del carcere di New York prima di essere consegnato alla giustizia italiana. Non è presente neanche Michele Sindona, l'uomo che decretò la morte di Ambrosoli. Ha preferito rimanere nel carcere di Voghera. Sul banco degli imputati c'è il secondo imputato di omicidio, Robert Venetucci, che ascolta attento la requisitoria, che un'interprete gli traduce via via. Viola ripercorre le tappe della Sindona story a partire dal '74. Le dissestate banche sindoniane si sono fuse, l'ex re della finanza italiana conta su un apporto di capitali del Banco di Roma, sull'autorizzazione alla ricapitalizzazione della Finambro. Ma il doppio no dell'Iri e del ministero del Tesoro bloccano le sue aspettative. «Michele Sindona si è realmente sentito tradito — afferma Viola —. Il sistema politico gli aveva consentito di arrivare dove era arrivato, come poteva aspettarsi di venir messo all'improvviso sotto accusa?». E comincia a individuare i «nemici» che gli si oppongono: il primo è Enrico Cuccia, che sarà per anni bersaglio delle sue intimidazioni. Comincia anche a tentare un impossibile salvataggio. Anzitutto per opporsi all'estradizione dagli Usa. Sollecita, e ottiene, una serie di «affidavit» destinati a impressionare i giudici americani facendolo passare per vittima di un complotto comunista. I firmatari di questi attestati sono Philip Guarino, Licio Gelli, Carmelo Spagnuolo, Anna Bonomi, Edgardo Sogno.

Ma le indagini italiane proseguono, accumulano elementi e prove contro di lui. Cominciano allora le manovre a livello politico, nelle quali il suo avvocato Rodolfo Guzzi si muove da protagonista. Viene interessato Andreotti, un nome che Sindona e i suoi emissari, ricorda Viola, spenderanno ripetutamente nel corso delle loro ambigue pressioni. Millanterie, pare.

«La commissione parlamentare ha messo una pietra tombale su questa vicenda, io non posso certo riaprirla». Anche questa strada non lascia intravvedere sbocchi. Viene dunque l'inizio delle campagne di diffamazione, delle denunce contro i «persecutori», come quella lanciata, e caduta in istruttoria, contro Cuccia per un inesistente falso nei bilanci di Mediobanca; come gli attacchi al Banco di Roma; come la campagna di diffamazione contro Roberto Calvi, al quale verranno estorte importanti somme dopo che sui muri di Milano sono apparsi i manifesti di Luigi Cavallo con i dati della truffa Zitropo.

Nel '77 comincia quella che Viola definisce la «strategia del terrore». Sono le minacce a Cuccia, minacce pesantissime dirette soprattutto contro i suoi figli; sono le minacce a Nicola Biase, l'unico tra i dirigenti delle sue banche a testimoniare contro di lui; c'è il preannuncio di possibili minacce contro un altro inquirente della bancarotta, il giudice Urbisci. E infine, le minacce contro Ambrosoli.

In questa colossale manovra, orchestrata da un vero e proprio «genio del male», un posto a parte spetta alla spettacolare messinscena del sequestro ad opera di un fantomatico gruppo di terroristi, nell'estate-autunno del '79.

Deve ancora una volta impressionare i giudici americani del processo per il crac della Franklin Bank; ma deve anche far sorgere in alto loco, in Italia, il sospetto che qualcuno rischia di prendergli la mano, che bisogna correre ai ripari, venendo subito a patti.

Gli alleati del grande finanziere di un tempo sono ormai i fratelli Spatola, Joseph Miceli Crimi, Joseph Macaluso, e in America, John Gambino, Robert Venetucci, William Aricò. La parabola di Sindona si sta compiendo.

Oggi il dottor Viola ricostruirà l'omicidio Ambrosoli e formulerà le richieste di condanna.

Paola Boccardo

Sereno Freato

Bruno Musselli

Condannati Freato e Musselli per lo scandalo petroli

MILANO — Sette anni e cinque mesi per Sereno Freato, cinque anni e quattro mesi per Bruno Musselli, tre anni e tre mesi per i finanzieri corrotti, tre anni e mezzo per Egidio De Nile, capo dell'ufficio *Utif di Milano*. Con questa sentenza i giudici del tribunale di Milano hanno concluso il processo contro l'ex collaboratore di Aldo Moro e Bruno Musselli per la bancarotta della Bitumoil di Vignate. Freato e gli altri imputati dovevano rispondere anche della corruzione e di reati minori, tutti legati al contrabbando di derivati del petrolio. Le pene erogate dalla Corte, che è rimasta in camera di consiglio undici ore, sono superiori a quelle richieste dal Pm, Luigi Di Ruggiero.

Per quanto riguarda gli altri imputati i giudici hanno inflitto tre anni e nove mesi di reclusione al fratello di Musselli, Enrico, quattro anni e otto mesi all'industriale petrolifero Bruno Magnini, tre anni e nove mesi al fratello di quest'ultimo, Gianfranco.

Tre anni ciascuno sono stati inflitti ad una ventina di imputati fra sottufficiali e agenti della guardia di finanza, mentre è stata stralciata la posizione del maggiore della guardia di finanza Umberto Riccucci, recentemente arrestato in Svizzera e in attesa di estradizione. Altre pene fra uno e due anni sono andate ad autisti ed imputati minori vari.

Il processo riguardava l'attività di contrabbando della «Bitumoil» (attraverso la quale sarebbero stati frodati al fisco circa 15 miliardi) e le responsabilità nel fallimento della stessa raffineria: da qui, infatti, le accuse di bancarotta contestate ai dirigenti, fra cui lo stesso Freato, che, a titolo di compenso per l'attività di contatti con il mondo politico, sarebbe diventato ad un certo punto socio al 25 per cento della società.

Nella causa un avvocato della difesa aveva chiesto la citazione come testimone della vedova di Aldo Moro, ma l'istanza non era stata accolta dal tribunale.

Il pubblico ministero, Luigi De Ruggiero, le cui richieste sono state sostanzialmente accolte, si è dichiarato soddisfatto delle conclusioni del tribunale, escludendo una impugnazione della sentenza da parte sua. In particolare, il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto sette anni per Freato e quattro anni e sei mesi per Bruno Musselli.

Reclutati tra gli zingari nel sud della Jugoslavia

Un giro di miliardi dietro la tratta di bambini mendicanti

Il minibus bloccato al confine - L'addestramento in territorio italiano

Dal nostro inviato

MARIBOR (Jugoslavia) — Vale molto poco un bambino zingaro da esportare clandestinamente in Italia per addestrare ed avviare poi alla «carriera» di accattone o borsaiolo. Appena centomila dinari, neanche mezzo milione di lire, l'equivalente del costo di una ventina di chilogrammi di caffè. Talvolta non viene neppure pagato, ma semplicemente rapito. La maggioranza dei bambini *romi* — così si chiamano gli zingari in Jugoslavia — che vediamo allungare la mano agli angoli di Milano, Roma, Napoli, proviene dal Kosovo, ma molto arrivano anche dalle altre zone sottosviluppate del paese: Macedonia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina.

Questo vergognoso commercio internazionale dura ormai da molti tempo, ma in questi ultimi anni — anche per l'accentuarsi della crisi economica — ha assunto delle proporzioni di massa. La polizia si è messa alla caccia degli inviati dei «racket» dei bambini questuanti o bambini ladri, con una azione però molto difficile, in zone dove l'omertà copre molte cose, dove spesso i figli — se appena in età scolare non contribuiscono già al magro bilancio della famiglia — sono considerati solo un peso. Così li vendono o, alla peggio, li consegnano a della gente che promette loro di assicurare ai piccoli un futuro privo dell'incubo della miseria.

L'altro giorno gli inquirenti, dopo lunghi pedinamenti, sono riusciti a bloccare un «carico» di questi clandestini in procinto di passare il confine con l'Austria, in quel di Sentilj, per poi esser fatti proseguire per l'Italia.

Dopo aver seguito per alcuni giorni i movimenti di un mini-bus sospetto attraverso la Jugoslavia la polizia lo ha bloccato in prossimità del confine. A bordo c'erano dieci bambini, di età tra gli 8 ed i 15 anni, otto maschi e due femmine. Sei provenivano da Titova Mitrovica (Kosovo), due da Skopje (Macedonia) ed altrettanti da Krusevac (Serbia). Sul mini-bus c'erano anche due «assistenti sociali» fermate dalla polizia, mentre la gendarmeria austriaca ha provveduto all'arresto di quattro uomini (tre del Kosovo ed un macedone) che appena parcheggiato il mezzo erano passati regolarmente in Austria per predisporre l'espatrio clandestino dei bambini. Risulta che in Jugoslavia siano stati operati una decina di arresti.

La catena si è spezzata, ma per il momento è saltato solo uno dei canali di rifornimento della manovalanza minorile per una diffusa organizzazione che nel nostro paese gestisce l'attività criminale. Oltre alla «via austriaca» esiste anche quella, più breve e diretta, che passa attraverso il Carso, ma che in questi ultimi tempi si è fatta più difficile per i maggiori controlli dopo l'intensificarsi dei movimenti dei clandestini provenienti dal Terzo Mondo, cinesi compresi.

Quello del «racket» dei minori da esportare in Italia è un movimento che ha assunto proporzioni tali per cui si sta interessando anche l'opinione pubblica jugoslava. Al punto che un deputato, Stefica Bahtijarevic, ha chiesto alla Assemblea federale di sapere dal governo notizie circa i mille e cinquecento ragazzi mendicanti che l'Italia e l'Austria avrebbero riconsegnato recentemente alla Jugoslavia. La stessa parlamentare ha anche giudicato incomplete e inferiori alla realtà le statistiche secondo le quali fino al 1983 sarebbero stati esportati tremila e seicentotré mendicanti minorenni dalla Slovenia, mille e novecentosettantuno dalla Croazia, cinquecentosessantacinque dalla Macedonia. Mancano invece del tutto i dati per la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro, la Serbia e il Kosovo, zona particolarmente battute dagli incaricati del racket.

Nella ricostruzione di questo movimento clandestino di minorenni è stato appurato che i bambini vengono concentrati dapprima in Slovenia, tappa d'obbligo per il loro espatrio clandestino; alcuni per lavorare poi in Austria, la maggioranza con destinazione il nostro paese.

Una volta giunti in Italia i minori vengono addestrati in speciali campi, istruiti all'accattonaggio o al borseggio. Un bambino bene addestrato riesce a racimolare sino a un milione di lire al giorno, di cui a lui toccano appena dieci o venti mila lire. Dirigenti ed istruttori sono zingari — italiani e jugoslavi — lunga mano di una organizzazione che gestisce anche la prostituzione e le diverse attività della malavita, sempre con manodopera d'importazione. In Jugoslavia si sono messi all'opera per stroncare questo vergognoso commercio. Nel quadro del controllo sugli stranieri in Italia si dovrebbe bloccare, diciamo così, il commercio al minuto dei minori per le nostre strade per poi tentar di risalire a chi tira i fili di questa organizzazione che frutta fior di miliardi.

Silvano Goruppi

Arrestati a Roma e Napoli tre corrieri di «Nuova famiglia»

50.000 «quasi vere»: camorra?

La cattura in pieno centro a Roma durante una contrattazione - Rinvenute banconote false per trenta milioni ed una partita di 600 pezzi da 100 dollari contraffatti

ROMA — È in mano al gruppo camorrista di «Nuova famiglia» la tipografia che sta infestando l'Italia di banconote false da 50mila lire «quasi perfette»? Il sospetto, già emerso a metà novembre, nel corso di un vertice dei dirigenti delle squadre mobili di mezza Italia, svoltosi al Viminale, ieri ha avuto una clamorosa conferma. Appostamenti, intercettazioni telefoniche, controlli elettronici su alcuni «pezzi» già sequestrati hanno condotto i carabinieri fino al quartiere San Giovanni di Roma.

Qui ieri mattina, con le tasche piene di trenta milioni «puliti», Salvatore Testa, 48 anni, di Bagnoli (Napoli), pregiudicato e ricercato per non aver ottemperato agli obblighi della sorveglianza speciale, si è fatto consegnare una grossa partita di «prodotti» della stessa misteriosa ed attrezzatissima stamperia che gli inquirenti stanno cercando ovunque, sinora senza successo. Nel pacco che Patrizia Ilardo, 27 anni, napoletana, gli ha passato su un marciapiede di Via Magna Grecia c'erano 600 pezzi da 100 dollari molto ben contraffatti, dello stesso tipo che solitamente viene segnalato in circolazione assieme alle banconote italiane fasulle. Scattano le manette. E poi nell'appartamento della Ilardo vengono scoperte, nascoste dentro una nicchia ricoperta da mattonelle, anche le ormai famigerate banconote da 50mila lire false, per un valore di circa trenta milioni.

Un altro arresto a Napoli: la moglie di Salvatore Testa Raffaella Perella, 42 anni, è accusata di concorso in traffico di denaro falso. Per Testa ed Ilardo, considerati i «corrieri» di un «racket» molto più vasto ed articolato legato alla camorra, l'accusa è di associazione per delinquere, ricettazione, fabbricazione e spaccio di denaro falso, ma anche di documenti falsi, dal momento che, oltre ai dollari ed alle banconote italiane falsificate, sono stati sequestrati pure alcuni documenti in bianco e contraffatti, carte di credito fasulle ed autentiche, timbri e punzoni.

Le banconote sono dello stesso tipo di quelle che già da mesi fanno impazzire i controlli della Banca d'Italia? Sembrerebbe di sì. Anche la partita sequestrata a Roma è stata infatti stampata su carta filigranata del Poligrafico dello Stato. Ed il disegno è quasi perfetto, tranne un piccolissimo difetto, che — dicono gli investigatori — potrebbe consentire di mettere le mani sulla stamperia. Non si sa però se l'indagine dei carabinieri svoltasi sull'asse Roma Napoli, sia stata coordinata con quella finora diretta, sulla base dei primi ritrovamenti dalla Criminalpol, e che ancora non comprendeva il capoluogo campano.

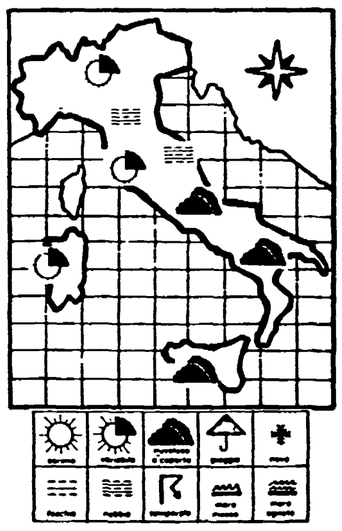
La scoperta fatta ieri a Roma porta, tuttavia, una novità: le banconote rinvenute e sequestrate a casa della donna sono infatti in numerazione progressiva: segno che i falsificatori dispongono anche di perfezionatissime macchine rotative, del tutto simili a quelle del Poligrafico. Finora, dopo esser passate senza problemi al vaglio dei controlli di numerosi sportelli bancari, solo una settantina di banconote sparse (59 incassate a Palermo, 5 a Roma, 5 a Torino) erano state bloccate in extremis dagli uffici centrali della cassa della Banca d'Italia, che aveva provveduto addirittura a lanciare un allarme pubblico nella sede più infestata — il capoluogo siciliano — facendo pubblicare in prima pagina dai giornali locali una segnalazione dei primi ritrovamenti. A Palermo, per settimane, molti esercizi commerciali hanno, così, rifiutato l'accettazione di questo taglio. L'Sos antifalsari riguarda il vecchio tipo di 50mila lire: quelle che recano sul recto l'immagine di una donna, e sul retro alcuni motivi architettonici.

v. va.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	9
Verona	8	10
Trieste	11	14
Venezia	9	11
Milano	8	9
Torino	7	8
Cuneo	5	6
Genova	10	11
Bologna	7	8
Firenze	5	14
Pisa	8	15
Ancona	10	12
Perugia	8	12
Pescara	2	12
L'Aquila	0	10
Roma U.	6	15
Roma F.	7	16
Campob.	6	14
Bari	7	18
Napoli	6	18
Potenza	5	12
S.M.L.	12	17
Reggio C.	12	17
Messina	13	18
Palermo	12	17
Catania	9	18
Alghero	6	17
Cagliari	11	19



SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si muove molto lentamente verso levante. Dopo il suo passaggio ci sarà un breve periodo di intervallo in attesa di una nuova perturbazione atlantica che attualmente si trova tra la penisola iberica e la Gran Bretagna.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con tendenza, durante il corso della giornata alla variabilità. Nebbia estesa e persistente sulla pianura padana in parziale dissolvimento durante le ore centrali della giornata. Sull'Italia centrale nuvolosità irregolare sulla fascia tirrenica e la Sardegna, nuvolosità frammista a nebbia sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente molto nuvoloso o coperto con possibilità di qualche pioggia isolata. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Vale miliardi il mercato del baby-porno

ROMA — «La vergogna silenziosa», ossia lo sfruttamento sessuale dei bambini, è il tema di «Tg2 Dossier» che va in onda oggi. Secondo dati Unicef, sono almeno 2 milioni i minori vittime di tale mercato; secondo una inchiesta Usa, (condotta dalla rete televisiva Nbc), ogni 2 minuti, in quel Paese, un bambino è vittima di violenza carnale, ogni anno sono almeno 4.000 i bambini rapiti, violentati e assassinati, una bambina su tre (indagine federale di S. Francisco) subisce una violenza sessuale e suppergiù analoga è l'esperienza subita dai maschietti. Sempre in America, un pedofilo «molesta» almeno 70 ragazzini l'anno, le malattie veneree nei bambini al di sotto dei 13 anni sono triplicate, mentre toccano la quota di 1 milione i ragazzini fotografati ogni anno dai pornografi per un giro d'affari che tocca i 5mila miliardi.

E in Italia? Nella inchiesta di «Dossier», realizzata da Mariella Milani, viene documentata la semplice verità: esiste ed è fiorente anche da noi — sia pure ignorato o quasi esorcizzato — un mercato nazionale del baby-love. La realtà — «un documentario amaro, dice la curatrice, che non avremmo voluto fare» — è scritta nei fatti di cronaca (il giro delle foto-porno delle ragazzine di Treviso, le immagini proibite della piccola gallaratese di 8 anni rinvenute in un sexy shop nostrano) e nei dati che magistrati, polizia, enti di protezione dell'infanzia hanno appurato. Per 15mila lire si può acquistare una rivista del genere baby-porno, per 130mila un filmetto con precocissime Lolite in azione: merce proibita, certo, ma «sottobanco e con la dovuta discrezione», si può avere anche dalla edicola sotto casa.

Un mercato redditizio anche da noi; un «affare d'oro» per le tipografie, ma soprattutto per gli editori: un messaggio pubblicitario sulle riviste per soli adulti costa quanto sui grandi quotidiani. Secondo il sostituto procuratore di Milano Enzo La Stella, il fenomeno è in espansione. «Il rapporto col bambino, da parte del pedofilo, è di tipo regressivo, un rapporto che dà una sensazione di potere». Quasi sempre l'adescatore di bambini presenta una personalità deviata. Le «molestie» vanno dalle parole, alle carezze, ai rapporti fisici, anche allo strupro, al dolore fisico, fino alle perversioni più mostruose.

«Col bambino — dice un pedofilo di 26 anni, intervistato da Mariella Milani — ci faccio di tutto: dal semplice stare insieme all'amore», attualmente ha un rapporto con due ragazzini di 10 anni e si scatta foto, ammette, ma solo per ricordo. Tuttavia, è vero: la foto del genere baby-porno è in Italia molto richiesta e anche ben pagata, «dato che la pedofilia vive nella totale clandestinità» e quindi si tratta di un genere raro, proibito e costoso.

Secondo l'inchiesta, i pedofili in Italia sono migliaia, e i bambini usati per le foto erotiche vanno dai 2 ai 13 anni. Anche se scoperti, gli sfruttatori di minori difficilmente possono essere condannati, se non scatta una denuncia (il processo per il caso Treviso, conclusosi con miti pene, ne è una prova). Quanto al caso di Gallarate, all'epoca dei fatti, la bimba aveva 8 anni, alla celebrazione del processo ne contava 20, tanto per dire.

Maria R. Calderoni